

## L'ANALISI

La cosa che più mi ha colpito di quella fiumana di persone che sono andate domenica a votare è la ragione che stava dietro la scelta di Bersani. Certo, conta la stima per la persona. Ma ci ho visto anche il segno di un bisogno nuovo di politica. La politica. Finalmente. Non la chiacchiera mediatica, la rissa, l'inciucio, il sottogoverno, la trovata (basta, grazie). La politica come lo strumento che consente agli uomini di decidere della loro vita indipendentemente dalla potenza del denaro e di organizzarsi liberamente sulla base di una idea comune. È questo che mi rende felice: la speranza, non so quanto lieve, che si possa invertire il processo di svuotamento della democrazia italiana che è il vero fenomeno sotteso alle vicende di tutti questi anni. Un fenomeno di cui nessuno è innocente, nemmeno noi. La giostra dei dibattiti televisivi diventata ossessiva, le grandi decisioni prese sempre più non si sa dove e così, mentre la democrazia partecipata si indeboliva, crescevano i poteri personali. In più il monopolio della comunicazione che rendeva sempre più incerto il confine tra il vero e il falso, tra il fatto reale e quello virtuale. E chi usava parole come giustizia, lavoro, uguaglianza appariva anacronistico.

**È la questione** delle questioni che condiziona tutto l'avvenire del Partito democratico. Destra, sinistra: queste antiche parole non significano niente se non le ripensiamo in rapporto alle cose. La verità è che siamo di fronte a un problema di "rifondazione" della politica, cioè della libertà degli uomini di decidere del loro destino. Io penso che bisognerebbe parlare così alla nostra gente. Di che cosa abbiamo paura? Di apparire troppo radicali? Ma la radicalità non sta in noi bensì nei problemi reali. Basta vedere con quale disinvoltura i banchieri hanno rapinato le ricchezze del mondo. Oppure come la scienza ha spostato il confine tra la morte e la vita. Si invoca il "nuovo" ma il nuovo è questo: è riprendere finalmente il proprio posto nel cuore del conflitto e delle contraddizioni del moderno. Altro che ritorno alla vecchia sinistra. La novità enorme (di cui Rutelli come tanti altri non si è accorto ancora) è che l'evoluzione delle cose e l'intensificazione delle interdipendenze impone agli uomini di convivere tra loro facendosi carico di nuove responsabilità collettive.



25 ottobre 2009, il giorno delle primarie del Pd



Alfredo Reichlin

# IL RITORNO DELLA POLITICA

Le file ai gazebo raccontano di un popolo che vuole riprendere voce. Ed è stufo di risse in tv e giochi di potere. Ripartiamo da qui

È vero che il tempo di quello che si è chiamato lo "Stato dei partiti" è finito. Ma fallimentare si è rivelata l'idea che bastava mettere al posto dei vecchi partiti una struttura "leggera", dove non conta la militanza. Non parla in me il rimpianto per il Pci ma il bisogno di una struttura dove sia possibile elaborare un progetto politico collettivo e un sistema di idee condivise. So benissimo che non si possono rifare i vecchi partiti e che per garantire il "governo lungo" della società ci vuole una pluralità di organismi capaci di mettere in campo un'agenda più vasta. Ma è sbagliato non capire come sia più che mai necessario un organismo che sia un fattore guida della comunità. Nei partiti di oggi dove si discutono i bisogni collettivi, dove si pensano come possibili le vere alternative? Parlo di amare esperienze vissute.

**È proprio questa** la ragione per cui la costruzione del Partito democratico è stata così difficile. Era "senza popolo". E se prevalesse la tendenza a trasformare il Pd in un assemblaggio di cordate volte quasi esclusivamente a conquistare le cariche elettive, la conseguenza è che verrebbe meno l'ipotesi di costruire una grande forza a "vocazione maggioritaria". Quale vocazione maggioritaria può avere un partito dove i militanti non servono perché tutto si gioca sulla capacità del notabile di raccogliere consenso elettorale a qualunque costo e con qualunque mezzo: (spot, galoppini, clientele, soldi). In un simile partito non c'è spazio per le classi subalterne. Il ceto politico viene scelto dall'alto, secondo criteri per cui un operaio fa ridere rispetto alla bionda piacente e al mezzo busto televisivo. Le abbiamo viste queste carriere politiche strabilianti per cui da un giorno all'altro si diventa capi politici, capilista, deputati, presidenti di grandi istituzioni. E abbiamo visto anche i risultati.

Con Bersani si potrà ricominciare a discutere in modo serio. Il suo problema principale sarà rafforzare il Partito democratico rendendolo più unito. Dovrà tenere insieme anche i notabili ma dovrà soprattutto unificare quel popolo che abbiamo visto domenica ai gazebo. Ridare la parola al popolo, a quel vasto mondo che Bersani evoca e in cui il lavoro, l'impresa, la cultura, lo studio, la cura per gli altri vanno tenuti insieme. Questo è il compito: mettere un progetto di rinascita dell'Italia sulle gambe della gente reale. ♦